

Glissant alle origini della letteratura antillese

di Paola Splendore

Publicato originariamente a Parigi nel 1958, *La Lézarde* è il romanzo che dà il via alla produzione narrativa di Édouard Glissant, l'intellettuale martinicano scomparso nel 2011. Teorico appassionato della creolizzazione e del plurilinguismo, Glissant ha lasciato molte opere – poesia, drammi teatrali, romanzi e saggi – solo poche delle quali sono disponibili in italiano, forse anche a causa della complessità stilistica e linguistica dei suoi testi. Difficoltà finora risolte, tuttavia, in ottime prove: *Il quarto secolo* (a cura di Elena Pessini, Edizioni Lavoro 2003), romanzo della diaspora africana in Martinica nella storia intrecciata di due famiglie di schiavi, e *Tutto-mondo* (a cura di Marie-José Hoyet, Edizioni Lavoro 2009), romanzo fiume che si sottrae a qualsiasi definizione di genere in cui si fondono personaggi e discorsi di tutti i suoi precedenti romanzi; e soprattutto i saggi, poetici e filosofici insieme, su quel pensiero-arcipelago che si oppone alla violenza epistemica del discorso coloniale: *Poetica del diverso* (Meltemi 1998); *Poetica della relazione* (Quodlibet 2007), *Il pensiero del tremore* (Scheiwiller 2008). *La Lézarde*, vincitore dell'ambito premio letterario Renaudot, ora nella traduzione per Jaca Book di Geraldina Colotti e della Hoyet, registra in un linguaggio lirico ed epico al tempo stesso, la nascita della voce antillana, e i primi fermenti politici del paese all'indomani della seconda guerra mondiale. Al centro, l'attività di un gruppo di giovani martinicani, idealisti e libertari, che da poco hanno preso coscienza della miseria del loro paese scoprendo nella politica "il nuovo ambito della dignità". Siamo nel 1945, alla vigilia delle elezioni che porteranno alla vittoria del loro rappresentante contro l'ufficiale governativo inviato a reprimere il movimento popolare nato a Lambrianne, ricreazione fittizia della Martinica. In primo piano è l'ambiente geografico e naturale, la cittadina di Lambrianne e il suo fiume, la Lézarde, che scorre

NUMERO 155
MAGGIO 2013
LO STRANIERO



80

OPERE/GIORNI

tra alberi maestosi e una vegetazione lussureggiante. Asse portante della poetica di Glissant è infatti il principio di “vivere il paesaggio”, che significa saper cogliere il movimento incessante del mondo, le scosse telluriche come il lieve stormire di una foglia. E così ogni variazione di luce, ogni curva del fiume, ogni scorcio marino, sono descritte con immagini sorprendenti: “Colui che scopre il mare ha improvvisamente un gusto di pane nero nella bocca. Vuole subito bere un latte di frutto, come se l’acqua aspra l’avesse già riempito di sudore”. Nel romanzo, scandito in quattro tempi come una tragedia greca, il motivo politico s’intreccia alla storia d’amore, e l’occhio narrante, che sembra vedere più di quanto non dica, porta la storia a compimento nell’arco di pochi giorni. Come seguendo il tracciato del fiume, lo sguardo segue il giovane Thael che scende giù dalle montagne dove vive assieme a due cani feroci, verso la valle in cui il fiume grida la “sua canzone caotica e selvaggia”. Qui incontra il gruppo di giovani ribelli che affidano a lui, un outsider, il loro primo atto rivoluzionario, uccidere il traditore Garin, un vecchio abitante del paese, uomo violento e privo di scrupoli. L’attentato si compie alla fine per un incidente, una barca che si rovescia nel fiume, quasi un segno del destino. Nel villaggio Thael vede per la prima volta Valerie, e i due si amano e decidono di vivere insieme allontanandosi verso i monti, e verso un tragico epilogo. Il tema dell’antillità, destinato a diventare nucleo centrale, assieme a quello della creolizzazione del mondo, nella ricerca successiva di Glissant, spunta, verso la fine del romanzo, nelle parole-testamento di Mathieu, lo storico del gruppo: “Quasi tutti i popoli del mondo si sono incontrati qui. Non per un giorno solo: per secoli. Ed ecco, ne è venuto fuori il popolo antillano... Questo popolo, così stretto nelle sue isole, così abbandonato, ricacciato sotto il manto del disprezzo e dell’oblio, è venuto al mondo.” Consapevole dell’importanza per la propria generazione dell’operato del gruppo, Mathieu, ormai prossimo alla morte, si congeda affidandone la memoria a un giovane compagno: “Ti affidiamo la scrittura. (...) Fallo come una testimonianza (...) Fallo come un fiume. Lento. Come la Lézarde. Con salti e curve, pause, scorrimenti, raccogli la terra a poco a poco”.